

## COMMISSIONE VII

## DIFESA

45.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1971

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MATTARELLA

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno e proposta di legge (Discussione e rinvio):</b>	
Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle forze armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia, allievi guardie forestali e allievi vigili del fuoco volontari ausiliari di leva (2969);	
D'ALESSIO ed altri: Aumento del soldo ai militari e graduati di truppa delle forze armate e divieto del servizio di attendente (287) . . . . .	307
PRESIDENTE . . . . .	307, 308, 315
BUFFONE, <i>Relatore</i> . . . . .	308
CAIATI . . . . .	312
D'ALESSIO . . . . .	308, 311
DE LORENZO GIOVANNI . . . . .	312, 314
D'IPPOLITO . . . . .	314
FASOLI . . . . .	315
FORNALE . . . . .	311
GUI . . . . .	313
NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	312
VECCHIARELLI . . . . .	315

Discussione del disegno di legge: Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle forze armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia, allievi guardie forestali e allievi vigili del fuoco volontari ausiliari di leva (2969), e della proposta di legge D'Alessio ed altri: Aumento del soldo ai militari e graduati di truppa delle forze armate e divieto del servizio di attendente (287).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento delle paghe ai militari e graduati di truppa delle forze armate e aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia, allievi guardie forestali e allievi vigili del fuoco volontari ausiliari di leva », e della proposta di legge di iniziativa dei deputati D'Alessio, Boldrini, D'Ippolito, Trombadori, Fasoli, D'Auria, Pietrobono, Nahoum, Vergani, Lombardi Mauro Silvano, Piscitello, Bortot: « Aumento del " soldo " ai militari e graduati di truppa delle forze armate e divieto del servizio di attendente ».

Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge n. 2969 nonché sulla proposta di legge n. 287 nei limiti di spesa ed indicazioni di copertura di quanto previsto nel disegno di legge.

**La seduta comincia alle 10,10.**

FASOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

L'onorevole Buffone, ha facoltà di svolgere la relazione.

**BUFFONE, Relatore.** L'aumento del soldo ai militari e graduati di truppa delle forze armate e delle forze di polizia è una aspirazione che, mi pare, la Commissione ha costantemente espresso in occasione della discussione dei vari bilanci del dicastero della difesa, in quanto, effettivamente, la misura del soldo ai militari e ai graduati di truppa è attualmente veramente insufficiente. I colleghi presentatori della proposta di legge n. 287 hanno elaborato una tabella che è stata in parte utilizzata per la formulazione delle aliquote proposte nel disegno di legge n. 2969. La differenza di queste aliquote, — cioè fra quelle contenute nella proposta di legge e quelle contenute nel disegno di legge — non è in definitiva eccessiva, tenuto conto del numero dei componenti le forze armate e della spesa necessaria per la copertura del provvedimento. Al soldato comune la proposta di legge propone di dare 360 lire giornaliera, mentre il disegno di legge ne attribuisce 250; al caporale di prima classe la proposta di legge propone di dare 400 lire giornaliera mentre il disegno di legge ne attribuisce 275; al caporal maggiore la proposta di legge propone 460 lire giornaliera, mentre il disegno di legge ne attribuisce 315. Per quanto riguarda coloro che hanno più di quindici mesi di servizio, o che sono eventualmente trattenuti in servizio, le proposte sono di 520 lire giornaliera nella proposta di legge e di 360 nel disegno di legge. Per quanto riguarda i militari e graduati di truppa con ferme speciali o trattenuti, si parte nella proposta di legge da 1.000 lire giornaliera per arrivare, dopo sette anni di servizio, a lire 2640, mentre il disegno di legge parte da 500 lire per arrivare a 2000 lire dopo oltre 85 mesi di servizio. Le provvidenze del disegno di legge non si estendono a coloro i quali sono trattenuti in servizio ai sensi dell'articolo 114 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, perché essendosi presentati in ritardo al servizio vengono trattenuti oltre i quindici mesi per eventuali punizioni; pur essendo i casi di questo genere pochi è tuttavia opportuno precisarli. Inoltre una sostanziale differenza esiste tra il disegno di legge e la proposta di legge a proposito della data della loro entrata in vigore. Nel disegno di legge si propone il 1° luglio 1971, mentre nella proposta di legge si parla del 1° gennaio 1971. Riferendoci agli oneri finanziari faccio rilevare che la somma preventivata dagli onore-

voli presentatori della proposta di legge risulta essere di 19 miliardi per dodici mesi, mentre il disegno di legge governativo prevede un onere di 11 miliardi e 200 milioni.

Secondo la proposta di legge, lo stanziamento grava interamente sul bilancio del ministero della difesa, mentre invece secondo il disegno di legge, viene ripartito tra i ministeri della difesa, degli interni, delle finanze, della giustizia e dell'agricoltura, perché diverse sono le dipendenze economiche dei vari beneficiari delle provvidenze.

Crede che quelli che sono gli unanimi desideri della Commissione non sono stati accolti in pieno nei provvedimenti al nostro esame, anche se, compatibilmente con le disponibilità finanziarie esistenti, si porta ad un livello soddisfacente il soldo alle truppe e ai graduati. Infine, per quanto riguarda la proposta di legge n. 287, mi pare che non ci siano particolari considerazioni da fare a proposito della richiesta di abolire il servizio di attendente, in quanto, dal primo gennaio 1971, su disposizione del ministero della difesa — sollecitata opportunamente a suo tempo dall'intera Commissione — l'attendente è stato abolito.

Sui provvedimenti al nostro esame la commissione Bilancio ha espresso parere favorevole nei limiti di spesa ed indicazioni di copertura contenute nel disegno di legge. Concludo dichiarandomi favorevole ai provvedimenti e proponendo di adottare il disegno di legge come testo base della discussione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**D'ALESSIO.** Mi pare che il Governo adempia oggi ad un impegno assunto durante la discussione dell'ultimo bilancio del dicastero della difesa per la presentazione di un provvedimento di aumento delle paghe ai militari di leva e ai graduati di truppa. Nel dare atto dell'adempimento di questo impegno, non possiamo tuttavia non notare che questo disegno di legge arriva con un certo ritardo, e che soprattutto non ha tenuto conto né delle proposte che ben tre anni fa abbiamo avanzato, né delle valutazioni nuove che sono venute maturando nel corso di questi tre anni. Valutazioni nuove che, a nostro giudizio, dovrebbero sollecitare un nuovo inquadramento del problema dell'indennità ai soldati di leva e ai graduati di truppa.

Per queste ragioni credo di dover esprimere innanzitutto non solo una delusione ma anche una certa preoccupazione per il modo

con cui il Governo sembra voglia affrontare il problema che, a nostro parere, è più complesso di quello che a prima vista può apparire.

Più concretamente noi siamo insoddisfatti e delusi sia per le cifre irrisorie dell'aumento del soldo che vengono proposte dal provvedimento governativo, — cifre che sono persino inferiori a quelle che proponemmo nel 1968 — sia perché esse non tengono conto del successivo svolgimento non positivo degli indici del costo della vita.

Ma siamo anche insoddisfatti e preoccupati perché il provvedimento governativo fa emergere l'impressione che non si voglia approfittare dell'occasione favorevole per riconsiderare tutta la questione del collocamento dei giovani sotto le armi e quindi tutto il tema aperto dei rapporti tra paese e forze armate. Noi riteniamo, in sostanza, che il problema del soldo non si possa ridurre ad un solo aspetto tecnico, ad una sola questione perequativa rispetto a quelli che sono i livelli attuali. Riteniamo infatti che insieme a questo aspetto ve ne sia uno più generale, di carattere politico: il problema, a nostro avviso, deve cioè essere inquadrato nel più ampio discorso sui temi della politica militare. Siamo di fronte ad un rinnovato interesse per questi problemi, siamo di fronte ad un atteggiamento critico delle nuove generazioni per quanto riguarda le istituzioni militari; tutti quanti riconosciamo che c'è l'esigenza di ristabilire un rapporto positivo fra gli sviluppi della situazione sociale, politica, istituzionale del paese e la tradizione e la istituzione militare. Pensiamo che tutto questo debba trasformarsi, per quanto è possibile, in una nuova disciplina del soldo ed inquadrarsi in questa più generale visione.

Per questo credo dover esprimere un atteggiamento che è di netta insoddisfazione, di critica per il provvedimento del Governo. Noi riteniamo infatti che si debba discutere a fondo quel che si deve cambiare, che si debba pervenire cioè ad una valutazione politica del provvedimento del soldo, considerando sotto questo profilo non soltanto l'adeguamento all'attuale livello del costo della vita, ma ricercando una ristrutturazione dell'intero problema dell'indennità. In che senso giudichiamo inadeguato il provvedimento anche sotto il profilo perequativo? Innanzitutto perché dobbiamo far riferimento a quelli che sono i livelli di partenza del soldo: le 90 lire dell'aprile 1962. Questo punto di partenza non deve essere perequato con un puro calcolo riconducibile agli indici del costo della vita,

ma considerato in relazione al fatto che le 90 lire del 1962 esprimevano una collocazione del soldato che non ci sentiamo di condividere. La misura del soldo infatti non era considerata in relazione agli oneri di spesa, bensì esprimeva una concezione della leva che assomigliava alla servitù. Con le 90 lire il soldato avrebbe dovuto pagare soltanto le sue esigenze più elementari. Noi sosteniamo che da allora ad oggi questa visione della leva è cambiata in quanto essa non è più considerata una servitù, ma è divenuta qualche cosa di più democratico. La Costituzione stabilisce che il servizio militare è un sacro dovere e noi ribadiamo e confermiamo questa concezione. Il contenuto morale e materiale deve essere cioè quello di un dovere, non di una *corvée*, non di una servitù. Una concezione di questo tipo richiama una collocazione del soldato che si inquadra in un rapporto generale fra paese ed esercito che è sostanzialmente democratico. È per questo che riteniamo che oggi non ci si possa limitare a fare sulla questione del soldo un puro calcolo aritmetico, partendo dalle 90 lire del 1962 per arrivare alle 250 lire attuali. Noi dobbiamo fare una cosa diversa: cambiare sì la base di partenza, ma andare anche ad un diverso riconoscimento del soldo, andare sotto questo profilo ad altri livelli.

Una seconda considerazione consiste nello stabilire in che senso si deve parlare di perequazione rispetto ai precedenti livelli. La questione riguarda, secondo noi, il riconoscimento che la comunità deve dare al servizio militare. Noi non possiamo infatti seguire il Governo sul terreno che ha prescelto, di andare cioè ad una semplice perequazione: il concetto che vorremmo introdurre nella discussione ci porta ad una modifica dell'intero problema.

Vorrei fare alcuni precisi riferimenti: la valutazione, per esempio, degli effetti che si sono verificati per l'azione congiunta del crescente tasso di scolarizzazione e del sistema dei rinvii previsti dall'ordinamento attuale per il reclutamento degli studenti. Il meccanismo che si è venuto a creare ha spostato sensibilmente il peso della leva sulle famiglie dei lavoratori, soprattutto sulle famiglie dei contadini e degli operai. La leva sempre più, infatti, investe i giovani operai e contadini che non usufruiscono logicamente dei rinvii previsti per gli studenti universitari. Di fronte a questo fenomeno lo Stato come si comporta?

Lo Stato volendo giustamente sviluppare una politica scolastica che sia conforme ai

principi della Costituzione riconosce ai giovani studenti universitari un assegno di studio. Inoltre li mette in condizioni di non dover soggiacere subito, e comunque in misura ridotta successivamente, al peso del servizio militare.

Invece per i giovani che non sono studenti, che non possono o non vogliono proseguire gli studi fino all'università, si ha un trattamento che appare non solo contraddittorio, ma addirittura iniquo. Ai suddetti giovani — operai, contadini — che non usufruiscono degli interventi pubblici nel settore della scuola universitaria e sono, pertanto, emarginati in parte da un certo quadro sociale, viene interrotta l'attività lavorativa con il servizio militare: si colpiscono, in tal modo, soprattutto le famiglie più bisognose ai cui figli non è riconosciuta una paga, non dico retributiva, poiché il servizio militare non può essere inteso come prestazione di lavoro, ma almeno ancorata alle valutazioni socio-economiche della nostra società.

Di conseguenza, in rapporto ai punti ai quali ho fatto riferimento ed in rapporto alle mutate condizioni sociali del servizio di leva, occorre concepire tale problema in termini di ristrutturazione completa della paga del soldato.

Infine, come ultima considerazione, vorrei riferirmi al problema del rapporto tra il livello della paga del soldato nel nostro paese ed i relativi livelli negli altri paesi che fanno parte della NATO, e, quindi, del Patto Atlantico.

Il mio gruppo politico, com'è a tutti noto, è contrario alla integrazione militare del Patto Atlantico, ma voi della maggioranza non lo siete. Pertanto ci saremmo aspettati dal Governo una riflessione anche sotto tale profilo, cioè un confronto tra i diversi livelli di paga esistenti nei paesi membri del Patto Atlantico. Se non sbaglio, per esempio, nella Germania occidentale la paga del soldato è quattro o cinque volte quella che viene riconosciuta al soldato italiano. Pertanto, con il provvedimento in esame, ci avvicineremmo soltanto al 50 per cento del livello di paga di cui già godono i soldati della Germania occidentale.

Insieme a tali considerazioni, che si riferiscono al disegno di legge in se stesso, noi vorremmo introdurre delle altre valutazioni che si riferiscono alla ristrutturazione del soldato.

Tenuto conto della mutata realtà del nostro paese, tenuto conto dei problemi politici che si sono venuti presentando e che sono

stati anche discussi in Commissione in modo positivo, ci domandiamo se, in tale quadro, non si debba affrontare coraggiosamente una revisione del concetto del soldo per una sua diversa articolazione: ciò comporta, a nostro giudizio, un atto politico di rilevante importanza, che dimostri la consapevolezza, sia del Governo sia del Parlamento, dei nuovi termini nei quali si pongono i problemi concernenti le nostre forze armate.

Per tali motivi, il mio gruppo politico è dell'opinione che si dovrebbe redigere un provvedimento complesso, articolato sui seguenti quattro punti.

Il primo punto, sul quale ho già parlato, riguarderebbe il livello della indennità della paga del soldato. Su tale punto, ripeto, si dovrebbero superare nettamente le proposte formulate dal Governo e tenere presenti, invece, le proposte avanzate dai diversi gruppi politici, sia alla Camera sia al Senato, tendenti ad un livello di paga di mille lire giornaliera.

Noi riteniamo che si dovrebbe compiere una valutazione delle suddette proposte, ponendo a confronto le diverse motivazioni poste a sostegno delle diverse tesi, ed introdurre, poi, in qualche modo — concedendo per esempio, dei poteri di intervento e di decisione al Ministro della difesa, — un parametro mobile che, anno per anno, agganci la indennità di paga del soldato ai parametri del costo della vita.

Il secondo punto riguarda le famiglie in stato di bisogno. Per esse, alla partenza del giovane militare alle armi, l'amministrazione militare provvede con sovvenzioni, che vengono erogate direttamente dai comandi militari.

Osservo che tale sistema di interventi, che forse supplisce ad una lacuna nella regolamentazione giuridica, è considerato superato perfino dallo stesso Ministero della difesa. Infatti, nella circolare n. 307.700/III del 20 giugno 1961, il ministro della difesa, riferendosi all'attività assistenziale svolta dall'amministrazione militare, afferma testualmente: « È opportuno che sia più largo il criterio della concessione dei sussidi nella considerazione che, non essendo previsto dalla vigente legislazione il soccorso giornaliero alle famiglie dei militari di leva che versano nella indigenza, occorre mitigare le situazioni di disagio nel caso di comprovato bisogno ».

Noi diamo atto che tale disposizione è positiva dal punto di vista sociale, ma, d'altro lato, essa dimostra chiaramente una carenza da parte del Governo e del Parlamento nel

## V LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1971

non aver provveduto ancora a disciplinare legislativamente il problema in questione. Da ciò deriva l'intervento sostitutivo dell'autorità ministeriale.

Pertanto, cogliendo l'occasione della discussione del provvedimento per la nuova misura del soldo ai militari, riteniamo che si possa e si debba introdurre una soluzione al problema suddetto, nel senso di riconoscere in modo organico un congruo sussidio alle famiglie dei militari di leva che si trovano in paese stato di bisogno.

Noi non dovremmo fare nemmeno una grande opera di produzione e di elaborazione legislativa perché già esiste una legge sulla materia. Si tratta della legge 1248 del 10 dicembre 1947 che prevede il soccorso alle famiglie bisognose dei militari chiamati alle armi e trattenuti in servizio. Si tratterebbe cioè, secondo noi, di chiarire meglio e rinnovare questa legge; e se essa potrà essere applicata anche ai soldati saremmo lieti di discuterne. La strada è cioè aperta. L'esistenza di questo strumento giuridico e legislativo ci consente di rivedere in maniera adeguata l'intera materia.

**FORNALE.** Io non credo che questa legge citata dall'onorevole D'Alessio possa servire per coloro che si trovano in determinate situazioni economiche di bisogno. Non credo cioè che modificando questa legge si potrebbe supplire al bisogno delle famiglie per le quali il servizio di leva del figlio comporta un danno.

**D'ALESSIO.** In ogni caso il giovane oggi non può usufruire di questa legge: tant'è vero che l'amministrazione militare non ha altra via che l'intervento per via amministrativa. Riteniamo perciò che sarebbe più opportuno giungere, nell'ambito di questa nuova struttura del soldo, a considerare anche questo aspetto, attraverso il riconoscimento dell'erogazione del sussidio a favore delle famiglie che a causa della partenza del giovane per il servizio militare vengono a trovarsi in stato di bisogno. Su questo siamo pronti a discutere vedendo insieme in base a quali criteri si può arrivare ad una congrua disciplina.

Un terzo punto su cui abbiamo più volte richiamato l'attenzione della Commissione concerne la indennità per la specializzazione e di aiuto specializzazione. Convengo che si tratta di una materia che tecnicamente non si integra con quella oggi in discussione; invito però i colleghi ad una valutazione poli-

tica. Oggi i soldati che hanno la qualifica di specializzati o aiuto specializzati fruiscono rispettivamente di una indennità stabilita in lire 23,16 e 10 lire giornaliere. La Commissione non può non riconoscere che si tratta di indennità irrisorie. E sembrerebbe assurdo che la Commissione, non riconoscesse la funzione sociale dell'esercito non facendo anche riferimento a questa attività di addestramento e non vedendo in questa attività un contributo al paese. Sembrerebbe del pari strano che la Commissione non riconoscesse che il contributo dato ai soldati per la loro attività di specializzati è irrisorio. Francamente dare dieci lire al giorno ad un militare di leva aiuto specializzato è una cosa senza senso e tanto varrebbe allora cancellare la norma. Noi invece siamo del parere che questa indennità non debba essere cancellata, bensì inserita in questo provvedimento adeguandola ai giusti livelli in considerazione della diversa valutazione che deve avere il lavoro degli specializzati.

C'è ancora un altro aspetto ed è quello che riguarda le indennità di impiego operativo, sulle quali il Governo ha assunto una posizione divergente dalla nostra che auspichiamo sia rivista. Noi abbiamo recentemente unificato le diverse indennità.

Il comune denominatore che ci ha spinti all'unificazione è stato quello di compensare il maggiore rischio che comportano i servizi operativi. Dobbiamo però constatare che quella indennità mentre viene riconosciuta ai sottufficiali non viene invece riconosciuta ai militari di leva. Crediamo che una posizione di questo tipo sia grave e soprattutto sia un errore. Noi dobbiamo cogliere l'occasione che oggi ci si presenta per estendere anche ai militari impiegati nei servizi operativi questa indennità. Sarebbe una vera ipocrisia se noi oggi, nel momento in cui discutiamo un provvedimento tanto atteso dal paese, ci trincerassimo dietro un paravento di tecnica perequativa quando in realtà si tratta di far fronte, con coscienza, ad un problema di diverso livello. Non è concepibile che dopo anni di dibattiti, dopo vari anni dalla legge del 1962, noi portiamo oggi di fronte all'opinione pubblica ed alla classe lavoratrice un provvedimento chiaramente insufficiente. Noi faremmo un grave errore e non terremmo conto della realtà. Noi auspichiamo che su questa materia si giunga non soltanto ad un giusto confronto delle diverse opinioni, ma si possa giungere anche ad un ripensamento attraverso la costituzione, se necessario, di un comitato ristretto al quale affidare il compito di stu-

V LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1971

diare e proporre un provvedimento che risponda all'esigenza di trasformazione democratica delle forze armate che il paese chiede.

DE LORENZO GIOVANNI. Per quanto concerne il limite minimo di retribuzione delle truppe, noi indicammo a suo tempo la cifra di mille lire, mentre per gli allievi vigili del fuoco e le guardie di finanza noi indicammo 1200 lire. Per quanto riguarda la questione dell'assistenza alle famiglie è stato giustamente affermato che l'assistenza oggi viene erogata solo per buona volontà. Il problema può essere risolto attraverso la riduzione innanzitutto del numero delle famiglie da assistere, nonché attraverso una definizione precisa dell'indennità da pagare alle famiglie che versano in situazioni di reale bisogno. Circa la soppressione degli attendenti penso che si dovrebbe trovare un sistema che non danneggi l'economia delle famiglie degli ufficiali.

Inizialmente si è parlato di indennizzare gli ufficiali per la soppressione dell'attendente attraverso la concessione di un adeguato compenso, per esempio di 1.200 lire al giorno, in modo che la famiglia di un tenente o di un capitano, per esempio, potesse usufruire di una domestica a 600 lire l'ora. Si è parlato anche di concedere 30.000 lire al mese. Ma poi non si è fatto nulla. Evidentemente si è pensato che la moglie dell'ufficiale italiano diventerà più democratica facendo essa stessa le pulizie di casa. Lo strano è che tale cambiamento sia avvenuto in una maniera così brusca, così inopinata.

Parliamo infine dell'indennità operativa che è commisurata al rischio bellico. C'è però notevole difficoltà nel valutare il rischio: o esso, infatti, è uguale per tutti, e allora non ha senso la valutazione differenziata di esso, oppure è meglio abolire questa valutazione e considerare, quindi, una operatività uguale sia per l'esercito sia per la marina sia per la aviazione; per questa ultima eventualmente si può giustificare una maggiorazione limitatamente ai militari che volano.

In conclusione penso che si debba addiventare ad una sola indennità, uguale per tutti.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ricordo che nell'ultimo dibattito che si è svolto in Commissione alla presenza del Ministro della difesa, esprimemmo l'esigenza — sottolineata, del resto, dal collega D'Alessio — che i problemi connessi alla vita militare varcassero una buona volta la soglia dell'aula e fossero portati a conoscenza del paese.

Il paese invece non sa quasi nulla della vita militare e talvolta anzi ha delle sensazioni distorte di tutto ciò che riguarda il servizio militare.

Solo qualche volta l'opinione pubblica è attirata; ciò accade allorché qualcosa di anormale colpisce le nostre forze armate. Occorre invece che il paese sappia e cooperi esso stesso alla soluzione dei problemi del personale militare.

Pertanto inviterei il gruppo comunista, che ha un numero di firme sufficienti dal punto di vista regolamentare, a chiedere la rimessione all'Assemblea dei provvedimenti in discussione, allo scopo di approfondire meglio il problema e, nello stesso tempo, di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento.

CAIATI. Rilevo che il discorso sull'adeguamento della paga giornaliera ai militari e graduati di truppa si è allargato notevolmente, e si è maturata — secondo quanto prospettato dall'onorevole D'Alessio — una impostazione decisamente innovativa con argomenti più o meno collegati alla paga stessa.

Si parla di una impostazione diversa, di una funzione diversa, di un sistema nuovo, di un modo diverso di intendere il servizio di leva, sempre in rapporto a quel legame del militare con la società, nella quale egli stesso vive.

Poiché i temi prospettati non sono pochi credo che ora non siamo in condizioni di affrontarli tutti data la genericità della impostazione ad essi data.

Quando si parla infatti di livello di paga ai militari con riferimento a quello esistente nell'ambito dei paesi aderenti alla NATO, di parametri legati al costo della vita, di sussidi ai familiari bisognosi dei militari in servizio di leva, di adeguamento della indennità di specializzazione e della indennità operativa, si sollevano una serie di problemi che vanno serenamente meditati, non solo alla luce degli eventuali oneri, ma anche alla luce di un contesto legislativo che dev'essere in armonia con l'ordinamento vigente. Occorre, soprattutto, tener presente la funzione che deve adempiere il servizio militare di leva.

Inoltre sono stati sollevati vecchi temi — vecchi poiché li abbiamo già sentiti altre volte — in ordine a presunte sperequazioni concernenti il rinvio del servizio militare per gli universitari.

Si sono sottovalutati, invece, i riconoscimenti concessi ai nostri emigranti, ai quali è concesso un doveroso rinvio del servizio mi-

## V LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1971

litare in relazione alla necessità di conservare i mezzi di sostentamento per se stessi e per le loro famiglie.

Vi è, poi, il grosso problema dei sussidi, chiamati sovvenzioni, ai militari trattenuti in servizio.

Insomma, sono stati sollevati molti e diversi problemi sui quali dovremo riflettere seriamente e serenamente.

Obiettivamente l'impostazione data dal Governo, che ha compiuto uno sforzo non indifferente nel reperire undici miliardi per il varo dei provvedimenti in esame, non deve essere sottovalutata. È un risultato di per se stesso positivo.

Tuttavia, ripeto, la tematica sollevata richiede un certo approfondimento.

La proposta, avanzata dal collega Niccolai Giuseppe, di rimettere in aula la discussione dei suddetti provvedimenti non è da scartare aprioristicamente. Tuttavia, alla luce della nostra esperienza quotidiana, siamo convinti che discutendo taluni temi, sul piano tecnico oltre che sul piano delle impostazioni di ordine morale e ideologico, in una sede ristretta, si possono conseguire fini di immediatezza dei risultati che non devono essere sottovalutati.

Rimane evidentemente, a chi sente il desiderio e l'esigenza di approfondire i termini in una visione più ampia in relazione alla necessità di rinnovare la metodologia di fondo, la possibilità di discutere, in sede di esame del bilancio, tutti i problemi, quelli che sono stati trattati oggi e quindi anche quelli riguardanti la leva. Su questo punto voglio osservare che più volte, quando si è discusso sui bilanci, ci siamo sinceramente resi conto di quello che è stato lo sforzo del Governo per quanto riguarda una diversa impostazione del servizio di leva onde tentare di cambiare la funzione del servizio militare da servitù, come la chiama l'onorevole D'Alessio, in un dovere.

Oggi dovunque ci sono soldati ci sono anche scuole e corsi; ciò aiuta molto anche a superare alcune situazioni di depressione culturale. La funzione di questi corsi di qualificazione è naturalmente di integrazione a quanto i giovani hanno frequentato durante la vita civile. Evidentemente le dotazioni militari sono altamente qualificate ed il giovane si trova a seguire questi corsi in un ambiente certamente migliore di quello che troverebbe nella vita civile. Ci sono a questo proposito, certamente, delle situazioni sulle quali dobbiamo fermare la nostra attenzione. Credo, però, che queste potranno meglio maturare

alla luce delle indicazioni che potranno venire in seguito e sulle quali saranno necessarie osservazioni e meditazioni.

GUI. Durante questa discussione sono stati sollevati molti temi. Vorrei spendere una parola per cercare di vedere se si può dare un ordine alla discussione, inquadrandola su binari più costruttivi. Questo disegno di legge era stato preparato fino dal 1969 ed ora ha trovato anche il gradimento del Ministero del tesoro anche se ciò ha comportato alcuni ritardi. Vorrei che i colleghi — che naturalmente possono sempre discutere tutte le misure che del resto possono anche essere discutibili — tenessero tuttavia presente non solo la questione del miglioramento del soldo ai militari, ma considerassero altresì che il disegno di legge riguarda anche i miglioramenti ai soldati che hanno ferme speciali.

Ora vorrei far presente che mettere insieme tanti argomenti, in parte diversi tra di loro anche se certamente tutti interessanti, ci porta molto lontano dalla soddisfazione, sia pure parziale, delle aspettative che il provvedimento ha creato. Ho già detto che il disegno di legge risale al 1969; se oggi noi ci mettessimo ad affrontare una discussione generale su tutta la problematica del servizio militare, non so veramente quando potremmo arrivare a soddisfare, anche se in misura parziale, le esigenze di migliaia di giovani.

Vorrei che i colleghi riflettessero su queste mie considerazioni. Riconosco che i problemi sollevati hanno la loro importanza; però noi non dobbiamo guardare solo alla Germania; se guardassimo ad esempio anche la Francia, vedremmo che le cose sono notevolmente diverse, perché diverse sono le tradizioni dei vari paesi della NATO. Ci sono poi all'interno della nostra discussione problemi come quello della scolarizzazione il cui incremento porta a scaricare su operai e contadini l'onere maggiore del servizio di leva: anche questo è un problema che dobbiamo affrontare. A questo punto, però, si pone un problema collaterale: quello del diverso tipo di esercito che possiamo andare a costituire, cioè dell'esercito professionale. C'è poi la importante questione dell'abbassamento dell'età per il servizio militare, facendolo iniziare dalla fine della scuola secondaria e consentendo, così, di non concedere rinvii salvo casi eccezionali: si ristabilirebbe, così, un criterio di giustizia sociale. Ma noi non possiamo fare queste scelte nel momento in cui stiamo discutendo di questa modesta misura di aumento del soldo.

C'è infine la questione degli attendenti: la abolizione di questo servizio va inserita nello intero discorso sul riassetto, per dare un aumento sostanzioso degli stipendi a tutto il personale dell'esercito. Ricordo a questo proposito l'articolo 16 del disegno di legge sul riassetto ove si dice che il Governo presenterà un disegno di legge per adeguare la posizione del personale ufficiale. Questo disegno di legge deve essere ancora presentato.

Io quindi proporrei di discutere tre distinti gruppi di problemi. Il primo problema concerne l'aumento del soldo ai militari di leva e delle classi speciali, che mi sembra il più urgente. Il secondo problema concerne il sussidio alle famiglie. Il terzo problema più generale concerne il servizio di leva in comparazione con la situazione di altri paesi. Ci dovremmo cioè accostare a questi problemi in una successione costruttiva, evitando così di ritardare l'approvazione dei provvedimenti al nostro esame.

**D'IPPOLITO.** Mi sembra piena di senso di responsabilità la maniera con la quale l'onorevole D'Alessio ha posto la questione a nome del nostro gruppo politico.

Infatti, allo stato attuale dello sviluppo della società italiana, allo stato attuale dei rapporti nuovi che intercorrono tra le forze armate ed il resto della società, non è possibile esaminare il problema in questione dal punto di vista limitato dell'aumento del soldo ai militari, ma occorre esaminarlo insieme ad altri problemi.

In proposito soccorrono alcuni rilievi fatti da parte di taluni colleghi di altre parti politiche.

Innanzitutto, fino a questo momento, nessuna contestazione è stata sollevata nei confronti della suddetta esigenza espressa dall'onorevole D'Alessio.

Sono state sollevate, invece, talune questioni secondarie, non dico marginali, come quella dell'eventuale ritardo che il provvedimento in esame potrebbe subire, qualora fosse discusso in un quadro più ampio, oppure quella della rimessione del provvedimento stesso in Aula, allo scopo di ottenere un dibattito di maggior rilievo e di maggior clamore nei confronti dell'opinione pubblica.

Le suddette vie non sono precluse. Però il senso di responsabilità che ha condotto l'onorevole D'Alessio a porre la questione nella sua interezza risiede nella proposta della costituzione di un comitato ristretto.

Rinviano il dibattito in aula, non credo che creeremmo degli stati di euforia in tutto

il paese, né riceveremmo il plauso da parte dei militari interessati data l'entità delle cifre indicate nel provvedimento in esame. Invece, ci troveremmo di fronte a prese di posizione critiche molto serie e molto fondate.

L'importante è che, in sede di comitato ristretto, ed attraverso una discussione ravvicinata tra le diverse parti politiche, si riesca a formare una volontà politica collegiale, tendente a risolvere la questione in esame nella sua interezza.

Se tale volontà si formerà credo che lo svantaggio derivante da un breve rinvio della approvazione dell'aumento del soldo sarebbe superato dal vantaggio derivante dal varo di un provvedimento globale, e quindi molto più soddisfacente, nei confronti di coloro che lo attendono con interesse.

Del resto, oltre alle critiche già formulate da taluni colleghi, in riferimento al disegno di legge in discussione così com'è formulato, io aggiungerei la seguente.

Se confrontiamo il bilancio del nostro Ministero della difesa con quello di altri paesi, notiamo una caratteristica particolare. Infatti nel nostro bilancio l'incidenza delle spese per quanto attiene alla parte dedicata al personale è doppio, dal punto di vista percentuale, rispetto a quella che si riscontra nel bilancio degli Stati Uniti. In altre parole la parte riservata al personale, nel bilancio italiano, supera il 50 per cento delle spese totali del settore, mentre la stessa, nel bilancio degli USA, risulta del 25 per cento.

Non è quindi concepibile che, nella società italiana del 1971, si approvi il provvedimento governativo, così come esso è formulato, dato che esso concerne la paga della stragrande maggioranza dei militari e graduati di truppa, le cui retribuzioni sono ad un livello così basso da non giustificare l'incidenza percentuale del 50 per cento sul bilancio globale del Ministero della difesa delle spese concernenti il personale.

Occorre varare un provvedimento che non sia collegato ai problemi di esonero, alle agevolazioni economiche, alle famiglie bisognose, alle raccomandazioni, alle informazioni dei carabinieri. Si tratta di principi che appartengono ad un altro periodo storico del paese, il concetto di famiglia bisognosa è ancorato alla iscrizione nell'albo dei poveri.

Inoltre, se il militare si sposa e si accerta che la nuova famiglia è in stato di bisogno, ma che le famiglie originarie di lui o di lei hanno la possibilità di mantenimento in senso stretto, il giovane deve partire ugualmente per il servizio militare.



Il collega Gui ha fatto delle considerazioni che meritano di essere esaminate. Tuttavia, io ritengo che ciò può essere fatto anche in sede di Comitato ristretto, dove si possono stabilire degli impegni non generici da assumere. In tale sede, inoltre, si arriverebbe ad una discussione non unilaterale della questione, ma all'approfondimento del ventaglio dei problemi sollevati.

E ancora: si potrebbe anche stabilire una specie di scadenziario, cioè concordare dei tempi ben precisi, sui quali tutte le forze politiche ed il Governo si devono impegnare.

Quindi si potrebbe giungere ad una conclusione che potrebbe anche essere quella della constatazione della impossibilità di giungere immediatamente alla soluzione di tutte le questioni sollevate, a causa di difficoltà di carattere tecnico o legislativo.

Comunque io vedrei tutte le questioni sollevate intimamente connesse tra di loro e non già da risolvere con provvedimenti distinti. Il problema infatti è di riuscire a presentarci davanti all'opinione pubblica non con provvedimenti distinti e settoriali, bensì con provvedimenti di carattere generale adeguati alla epoca in cui viviamo.

**VECCHIARELLI.** Alcune delle affermazioni dei colleghi D'Alessio e D'Ippolito non mi trovano consenziente e mi inducono ad alcune riflessioni. C'è innanzitutto il problema di uno sforzo di interpretazione della Costituzione, la quale qualifica come sacro dovere del cittadino quello del servizio militare. E proprio nel momento in cui riconosciamo questo, noi non possiamo togliere al servizio militare il suo valore morale e politico. Non si può, infatti, accedere alle tesi che il soldo dovrebbe necessariamente, secondo il collega D'Alessio, essere collegato al fenomeno dell'aumento del costo della vita. Infatti in questo modo noi toglieremmo al servizio militare il carattere di dovere sacro. La necessità è di stabilire un soldo adeguato alle esigenze dei soldati; io credo che in questo senso il Governo abbia fatto uno sforzo notevole per raggiungere questo adeguamento, che, ripeto, non può essere corrispondente al costo della vita.

Concordo invece con la possibilità della nomina di un comitato ristretto che vagli i discorsi e le proposte fatte trovando l'adeguamento necessario. Vorrei infine chiedere che si acceleri l'approvazione di questo provvedimento, il cui rinvio in aula forse potrebbe soddisfare esigenze demagogiche, ma non porterebbe alcun contributo alle forze armate.

**FASOLI.** Vorrei replicare molto brevemente al collega Vecchiarelli. Io credo che lo articolo 52 ha inteso affermare il dovere del cittadino di servire la patria, affermando con questo anche il carattere che devono avere le forze armate. Quando di questo si discusse, il nostro paese era appena uscito da una guerra, ed a Parigi si stava ancora discutendo la formulazione del trattato di pace. Si doveva decidere se il nostro paese dovesse ancora avere un esercito. Il principio da stabilire era se le forze armate dovessero essere a coscrizione obbligatoria o volontaria. Quando si arrivò alla formulazione del sacro dovere, si intese quindi affermare il carattere di coscrizione obbligatoria per tutti i cittadini. Certamente non si intese vulnerare in alcun altro modo i diritti del cittadino. Meno che mai credo che i costituenti intendessero negare con l'articolo 52 quanto era affermato nell'articolo 3 e nell'articolo 36. Il fatto quindi che il servizio sia obbligatorio impone allo Stato una retribuzione in base alla qualità e quantità del lavoro svolto, in misura sufficiente, comunque, ad assicurare alla famiglia del coscritto il sostentamento. Noi comunque dobbiamo assicurare al soldato un'esistenza libera e dignitosa mentre compie il servizio di leva. Questa è la ragione per cui il soldo mantenuto fino ad oggi a lire 90 giornaliero deve essere aumentato. Perché oggi le necessità del giovane siano rispettate, penso che sia insufficiente la somma di 250 lire giornaliero previsto dal disegno di legge; infatti siamo nella società del 1971 e in un contesto sociale dove le esigenze sono ben diverse. Ho voluto intervenire perché una volta per tutte fosse chiaramente spiegato che cosa si deve intendere per sacralità del dovere, nel senso che questo dovere non deve assolutamente ledere gli altri diritti che al cittadino la Costituzione riconosce.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 11,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO